

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1. 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutt' i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31

Non si ricevono Inserzioni a Pagamento.

SEGNI FORIERI

I.

La questione Romana ci ha avvezzi a tanti disinganni, che non c'è più uomo di mente posata il quale voglia prestare piena fede a una od altra opinione sul più o meno vicino scioglimento, infino a tanto, che non veda il cominciamento della fine.

Tuttavia, gli è pur vero che quando s'è formata una opinione generale sulla necessità di un avvenimento politico, questo avvenimento è già entrato nelle vie del fatto e deve arrivare al suo termine,

Noi — per quanto vedessimo tutta l'opportunità di far coincidere col riconoscimento del Regno d'Italia anche la soluzione della Questione Romana — comunque fossimo sino da principio persuasi che e all'una e all'altra cosa il governo francese avrebbe dovuto addvenire o tosto o tardi, non fosse per altro motivo, se non perchè sospinto dalla forza stessa delle cose, dalla sua compartecipazione alla guerra d'Italia, dalla fatale necessità, che or tormenta a vicenda e l'Inghilterra e la Francia, d'impedire la preponderanza l'una dell'altra in Italia: tuttavia, lo diciamo schiettamente, non credemmo mai tanto vicina la ritirata del presidio francese da Roma, di quanto sen lusingavano gli ottimisti.

Neppure le ricise e molto schiette dichiarazioni del Barone Ricasoli in Parlamento, ci ispiravano soverchia fiducia. Non già che noi potessimo credere quell'uomo di Stato capace di mentire deliberatamente; ma temevamo non fosse, nella sua buona fede, vittima egli stesso dei raggiri d'una politica, che sempre ne lascia delusi troppi più, che non ne accontenti.

— Vedevamo da un lato la necessità, che doveva essere fortemente sentita dal ministro, di rialzare la pubblica fiducia, non poco sgomentata per la morte del conte di Cavour, e con una dichiarazione consentanea alla coscienza di tutta la Nazione, collocare la pubblica opinione, così in paese che fuori, in una giusta aspettativa — in una logica e schietta preoccupazione — scevra di dubbi e di ambiguità, la quale pesasse per sè medesima sulla bilancia politica, e imprimesse un indirizzo così schietto alla situazione, da impedire ogni sorpresa, da rendere moralmente impossibile ogni transazione.

Ma se il formale compromesso, assunto dal Barone Ricasoli, tanto in faccia alla nazione, che in faccia all'estero, esclude il sospetto che dinanzi all'Italia, dinanzi all'Europa, si potes-

sero accettare impegni così precisi e categorici senza un sodo fondamento; tuttavia non si poteva trasandare che non era assegnata un'epoca al compimento delle dichiarazioni che stabilivano il nostro diritto a conseguire la capitale naturale e storica d'Italia, e a riaverla senza alcun sacrificio dei diritti e della dignità della Nazione.

Tuttavia dall'epoca delle manifestazioni del ministro degli affari esteri, sono avvenuti tali fatti, così evidentemente collegati fra di loro, così importanti e nelle loro individualità e nel loro complesso, che non possiamo a meno di imporre un momento di tregua alle sospettose diffidenze, che ci ispira l'ambigua e sibillina politica della sfinge napoleonica, per entrare in una fase d'ansiosa aspettativa.

Noi non possiamo sapere se il gran chiasso che, appunto dall'epoca delle dichiarazioni del nostro primo ministro, udiamo farsi dalla stampa francese liberale sulla Questione Romana e sulla necessità di farla finita con una protezione ricambiata di ingratitudine, di fellonia, di cospirazione, e che rigetta sulla Francia una odiosa responsabilità, fosse come a dire un fuoco alla bersagliera, una manovra concertata ed eseguita *par ordre supérieur*, che coprisse tutto un piano preordinato.

Vi sono a Parigi quattro o cinque giornali (il *Constitutionnel*, il *Pays*, la *Presse*, la *Patrie*, e l'*Opinion nationale*), che vengono riputati come organi più o meno ispirati della politica napoleonica. Ma chi sa a quale di questi figli si debba aggiustare maggior fiducia, o qual regola seguire per scoprire entro i mille rigiri delle tortuose loro polemiche il vero concetto del governo, se oggi vi disdicono quello che jeri hanno annunziato, e un giorno vi dicono bianco, poi un altro di vi dicono nero?

V'è persino chi crede che il *Siècle* — giornale così sempre consentaneo a sè medesimo e francamente liberale — rappresenti una delle scene del dramma napoleonico. Ma, ad ogni modo, qual'è di queste scene che si possa dire *la vera*, se vi passano dinanzi l'una dopo l'altra e vi si dimostrano così diverse? — Vi sono dei momenti in cui si direbbe che la politica napoleonica giustifichi tutte le speranze e quelle della reazione e quella della libertà — e vi sono dei momenti in cui la sfinge or vi appare tutta irradiante di spiriti rivoluzionarii ed or vi si presenta col tetto aspetto del tiranno che appoggia e incoraggia la reazione.

La Circolare del Ministero degli affari esteri sulla proclamazione del Regno d'Italia, e di Roma a capitale del nuovo regno — sulla questione romana e sul brigandaggio nelle

province Napoletane, furono dalla stampa estera giudicati come attacchi, l'uno più vigoroso dell'altro, contro le corte romane e i complici suoi. — Ma potevano ben essere anche semplici formalità: chi ci poteva garantire che avessero per punto di partenza un concerto preso, un disegno stabilito?

Il riconoscimento dell'Italia per parte della Francia fu pure interpretato come una promessa, un impegno pel vicino sgombramento di Roma, e a dir vero, in buona logica, dovrebbe essere così!

Ma che vale la logica in politica? E d'altronde la frase stessa di quel riconoscimento non si vedeva evidentemente studiata, contorta, infine talmente rigirata da escludere ogni concetto di impegni per l'avvenire?

E d'altronde non vedevamo noi la Francia che da un lato con un atto stentato di degnazione stendeva la mano al Re d'Italia, mentre dall'altro lato essa assisteva all'armamento dei briganti, che dovevano portarci il ferro e il fuoco nelle provincie?

E non ci è toccato di essere testimoni di questo singolare controsenso, che nel mentre dall'una parte si concede facoltà, con una protezione armata, al papa e al Borbone di assoldare ed armare briganti, di spedirli — cosmopolitici apportatori di saccheggio e di eccidi — nelle nostre provincie — dall'altro canto ci si dice: *Pacificate prima le provincie napoletane, poi andrete a Roma.* — Parole che dette da chi si fa complice indirettamente del brigandaggio, che si organizza e si arma in Roma, non esprimerebbero che la più amara ironia, ove fossero da accettarsi in sul serio.

In una parola da più mesi i sintomi della situazione politica avevano, per riguardo alla questione di Roma, un aspetto così contraddittorio, che ad eccezione di certi ottimisti o pertinaci — che tengono saldamente ai rosei loro principi, a certe norme che essi chiamano i punti cardinali della politica napoleonica — bisogna essere scettici assolutamente.

Ma adesso le cose hanno preso un aspetto assai diverso: i sintomi sono divenuti segnali spiccati, il voltafaccia pare così deciso e decisivo, e gli indizii ci vengono da tali parti — certo non sospette di ottimismo a favore dell'Italia — come a dire i giornali clericali, austriaci, e in genere gli organi meno ligi alla politica napoleonica, come il *Times* e i *Derbisti* — che, senza avventurarsi di rimbalzo in precipitose congetture, è però giuocoforza fermarci un momento a questi segnali forieri, e osservare come si disegni la nuova situazione.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Parigi, 6 settembre.

I giornali clericali e legitimisti hanno pubblicata una specie di protesta contro la circolare del barone Ricasoli.

Gli autori di codesto ridicolo documento, che invero sono ben pochi, protestano contro il nome di briganti dato da Ricasoli ai compagni di Chiavone.

Un grido di generale indignazione ha accolto codesta querela degli amici della caduta dinastia.

Tal grido è partito da tutti i veri Italiani residenti in Parigi, e che collocano l'interesse della loro patria al di sopra del loro egoismo. Costoro hanno formato il progetto d'opporre un manifesto a quello di codesti Napoletani rinnegati, e di protestare energicamente contro la loro stessa protesta. È desiderabile che non resti senza una risposta un tal manifesto, e vi si risponda, qualora ciò non sia fatto a Parigi, da Torino e da Napoli.

Non ho a segnalarmi verun cambiamento nella situazione. I fatti rimangono gli stessi, e la polemica dei giornali vive dell'eco dell'ieri, e spesso ricorre ai luoghi comuni. Osservo che quanto più dura la presente incertezza, tanto più gli organi anti-italiani prendono ardore a scagliare insulti, ed apprezzare le cose pel loro verso.

Giunse qui una notizia che fu strana e passeggera cagione d'un'inquietudine. Si disse che gli austriaci disponevano gran nerbo di truppa sul Mincio e sul Pò.

Codeste voci, spente appena nate, si ravvicinarono però alla voce insistente, essere, cioè, intenzione dell'Imperatore di far evacuare Roma dalle truppe francesi, e v'ebbero alcuni uomini politici, troppo invero avveduti, i quali pensarono che l'Austria giudicasse codesto momento favorevole per piombare improvvisamente addosso all'Italia, e riguadagnarsi la sua preponderanza perduta. Jeri codesta interpretazione era generalmente accettata.

Oggi il governo ha ricevuto informazioni in altro senso — L'Austria non pensa che a mantenere vivo il fermento e la reazione nell'Italia centrale e meridionale, con false lusinghe, prodigate ai suoi pochi e scoraggiati amici.

L'Imperatore tornerà a Parigi il giorno 20 del corrente mese, e il 25 partirà per Compiègne.

Il signor di Persigay sarà di ritorno da Biarritz, dove si doveva recare da Vichy, verso il 15 settembre; gli altri ministri saranno a Parigi verso il medesimo tempo.

Si annunzia come certa la visita del Re di Prussia pel 2 ottobre a Compiègne.

Io non vi ho parlato seriamente di codesto abboccamento del Re Federico Guglielmo e dell'Imperatore. Vi ho anzi sempre messo in sull'avviso perchè fosse accolta tale notizia colla massima riserva.

Io persisto in questo mio modo di vedere, e non vi presterò mai fede finchè non si sia avverata. Fino ad ora voi converrete meno che non ho che a lodarmi della mia riserbatezza.

Roma, 9 settembre 1861.

Quando io vi diceva che il popolano Lucatelli era designato dall'ira clericale a vittima espiatoria del gendarme Velluti rimasto ucciso nel tafferuglio della sera di S. Pietro, purtroppo non m'ingannava. Il giudizio di quell'infelice, allestito con una celerità affatto nuova nei tribunali pontifici, ebbe luogo nella scorsa settimana, e terminò, come si prevedeva, con una sentenza di mor-

te, benchè l'innocenza dell'imputato fosse tanto evidente da indurre lo stesso monsignor Annibaldi, già Assessore di polizia ed ora avvocato generale dei poveri, ad assumerne e sostenerne la più calorosa difesa! È tale però la pubblica indignazione per questa infame sentenza, che per quanto sia grande nei preti la sete del sangue, e' è da sperare che questa volta si astengano dal soddisfarla, tanto più che lo stesso corpo dei gendarmi sembra disposto ad implorare la grazia del Lucatelli.

Vi annunciai nell'ultima mia che i clericali stavano apparecchiando una gran dimostrazione al dominio temporale nell'occasione che il S. Padre si sarebbe portato alla chiesa di S. Maria del Popolo per celebrarvi la Natività della Vergine. Dopo la mezzanotte infatti di Sabato alcuni drappelli di sanfedisti armati di grossi bastoni e scortati ognuno da un picchetto di sei od otto gendarmi, (è pura storia) incominciarono a percorrere le vie per le quali dovea passare Sua Santità, e ad affiggere su quei muri numerose iscrizioni — per verità non troppo eleganti nè saporite — di auguri ed evviva al Papa-re. Durante queste affissioni il figlio del principe Massimi e quello di un tal Celli spacciatore di vino, che insieme a qualche altro allievo dei gesuiti erano fra gli attaccchini, imbattutisi in una pattuglia francese mentre si erano alquanto scostati dai loro compagni, creduti mariuoli, furono arrestati e trattenuti alcune ore al Comando di Piazza. Frattanto i liberali non dormivano nè stavano inoperosi; chè malgrado i molti gendarmi, i birri e sanfedisti appostati per ogni dove, si davano non solo a staccare le iscrizioni della setta cattolica ma benanco ad infiorare le vie d'innumerabili coccarde tricolori e a decorare i principali monumenti di bandiere nazionali; per guisa che nel mattino seguente i dimostranti papisti si videro burlati, e dovettero armarsi di scale, di canne e di scope e molto affannarsi per toglier di mezzo tanti segni rivoluzionari che non si sapea donde fosser piombati. Le bandiere tricolori che sventolavano per la città erano almeno trecento, ed una di queste lunga circa due metri si trovò appesa con mirabile artificio nel bel mezzo del filo elettrico che traversa il Tevere al porto di Ripetta; onde i gendarmi non poterono impadronirsene che tagliando il filo stesso. Senza poi che vi stia a descrivere le comprese ovazioni che ricevette il Beatissimo nel condursi alla Chiesa del Popolo, richiamerò alla vostra memoria l'altra dimostrazione dello stesso genere, che avvenne per la festa di S. Filippo. Più o meno son sempre le medesime cose, le medesime fughe, i medesimi evviva, gli stessi attori; se non che questa volta i gridatori sono stati forse un po' più numerosi, essendosi spesa a questo effetto la somma di circa 25 mila franchi, ed essendosi forzati a prender parte alla festa tutti i collegi, gl'istituti di beneficenza, i conservatori, le confraternite, gl'impiegati e gli ufficiali pontifici, oltre le diverse squadre di Gennaraccio, dei Curati Lenti e Frediani, dell'Abate Bobbio, dell'Abate Ricci, ecc. ecc. Nelle acclamazioni pure si è avuta qualche curiosa novità, come quella di alcuni evviva a Pio Nono Pontefice e Sovrano legittimo d'Europa; e di alcuni altri alla Confederazione Italiana, che specialmente risuonarono sotto l'abitazione di mons. Folicaldi, il quale, per meglio festeggiare il passaggio del Papa, fece eseguire una certa cantata assai opportuna pel suo lugubre effetto in tale circostanza.

Le altre notizie a domani.

NOTIZIE ITALIANE

Leggiamo nella Gazzetta di Torino del 9: Il barone Ricasoli, il conte Bastogi ed il maggior generale Cugia furono ieri a visitare il campo di S. Maurizio, dove sono raccolti i soldati napoletani sbandati o refrattari.

Le LL. EE. accompagnate dal generale De Caveno, comandante del campo, fecero il giro degli accampamenti, in carrozza scoperta, salutati sul loro passaggio con amore e rispetto. Il ministro delle finanze faceva assicurare che avrebbe spedito un impiegato appositamente per operare lo scambio di tutte le vecchie monete con moneta nuova.

Lo stato del campo è soddisfacentissimo, sia per le condizioni sanitarie, sia per l'ordine e la disciplina che vi regna. — L'ufficialità si loda della buona volontà e subordinazione di quei soldati, ed essi dal canto loro si mostrano contentissimi del trattamento che ricevono.

— Scrivono da Torino, 8, alla *Perseveranza*:

Relativamente al nuovo ordinamento degli Interni, ammesso sempre che la Francia e i costruttori di gabinetti permettano al barone Ricasoli di attuare i suoi provvedimenti prima di ritirarsi, ho sempre più argomento di credere che la soppressione del segretario generale sia stata decisa. Si vuole, ma questo è più incerto, che s'abbiano a creare tre direzioni, i cui capi sarebbero all'immediazione del ministro.

Si va da alcuni più in là, e si assicura che le divisioni possano essere le seguenti: Gabinetto, Sicurezza pubblica, Amministrazione. Il direttore capo del gabinetto sarebbe in una certa misura il successore del segretario generale, non già nel senso delle attribuzioni, che verrebbero ad essere d'assai menomate colle facoltà delegate agli altri due direttori, ma pel suo carattere semi-politico, e, direi di più, di persona di piena fiducia del ministro, mentre i suoi colleghi alle altre direzioni sarebbero semplici amministratori, e non subirebbero quindi le vicende politiche, comuni sin qui a tutti i segretari generali.

Mi viene asserito che l'Esposizione di Firenze non possa inaugurarsi prima del 23 corr. e sia quindi ritardata la gita di S. M. la quale sarà, come vi scrissi altra volta, accompagnata dal presidente del Consiglio.

— Si legge nel *Corriere Mercantile* del 7 settembre:

Ieri sono arrivati da Napoli altri 600 circa ex-militari refrattari, molti de' quali scalzi e cenciosi, tali altri aventi soltanto logore camicie e mezzi calzoni di tela che non giungono a coprire le ginocchia. Gli abitini appesi al collo però non mancano a nessuno, e ve ne ha chi ne porta cinque o sei. Non pochi di questi militari dai visi arcigni, che arrivano quasi ad ogni giorno, sono muniti di denaro, in specie di monete d'oro, e v'è da credere che non sieno i risparmi del lavoro, ma piuttosto il frutto delle rapine e dei saccheggi, o i compensi che loro vengono mandati da Francesco II, o dalla cassa del *Denaro di S. Pietro*.

NOTIZIE ESTERE

Come ce lo dovevamo attendere, gli articoli del *Constitutionnel* e della *Patrie*, hanno attirato l'attenzione della stampa francese.

Il *Sibele* eccita Ricasoli a rispondere coi documenti alla mano circa alla cooperazione della corte romana al brigantaggio del napoletano, negata seccamente e senza prove dal *Constitutionnel*.

Il *Temps* trova che il *Constitutionnel* di oggi non fa che dare la smentita ai suoi articoli d'altri giorni; e gli sembra ridicolo che quel foglio voglia far comparire oggi bianco quello che pochi giorni prima avea detto nero. Il *Constitutionnel* non ha fatto che asserire, ma nulla ha provato. A distruggere un documento ufficiale ci vogliono altri documenti ufficiali. Del resto anche il *Constitutionnel* non parla ormai che della persona del pontefice da cu-

stodirsi, e confessa che Roma dovrà sgomberarsi, quando l'Italia abbia offerto guarentigie per l'indipendenza del pontefice.

Il *Journal des Débats* non capisce come il *Constitutionnel* possa asserire che le cose non sono cangiate da due anni a questa parte a Roma. Il riconoscimento del regno d'Italia per parte della Francia è un gran mutamento. È ora di finirlo con Roma.

La *Presse* va d'accordo col *Temps* e col *Journal des Débats* circa alle conclusioni e ricorda che il *Moniteur* ha troppe volte rinnegato il *Constitutionnel* come organo officioso, perchè si possano prendere sul serio le sue parole.

L'*Opinion Nationale* poi trova assurdo l'articolo della *Patrie*, alla quale consiglia il silenzio, e dice non potersi in alcun modo conciliare l'unità dell'Italia e la sovranità temporale del Papa. La commedia di Roma è da dodici anni che dura ed ha finito coll'annoiare mortalmente attori e spettatori. L'*Opinion Nationale* si terrebbe umiliata solo che si potesse credere capace di prendere sul serio le chiacchiere della *Patrie*.

Una lettera da Parigi smentisce la notizia che in seguito della malattia di Baraguey d'Hilliers, il maresciallo Randon abbandoni il ministero della guerra per comandare il corpo d'armata che ora trovasi sotto gli ordini di Baraguey. Il ministro della guerra sarebbe invece più che mai occupato nell'introdurre modificazioni relative al servizio dell'armata e particolarmente al servizio dell'artiglieria e del treno.

— Si scrive da Berlino al *Mercurio di Svevia*: Giornali e carteggi si sono affrettati di attribuire poca importanza alla visita dal re di Svezia all'imperatore Napoleone. Quest'indifferenza non si accorda menomamente con le informazioni dei circoli diplomatici: anzi vi si son concepite inquietudini che sono pur troppo fondate.

È vero che non esiste ancora alcun trattato tra la Francia e la Svezia, ma è certo ugualmente che i principii ne sono stati stabiliti e che il resto non è altro che questione d'opportunità. Oltre i ragguagli che abbiamo da buona fonte, relazioni venute da Londra che si fondano sulle migliori informazioni non permettono più di dubitare che l'Inghilterra particolarmente è malcontenta oltremodo di questo stato di cose.

La *Gazzetta di Colonia*, molto più esplicita della corrispondenza viennese del *Mercurio di Svevia*, di cui facemmo parola ieri, afferma sapere da Vienna e da fonte autorevolissima che la maggioranza dei deputati austriaci, dopo lunghe e numerose conferenze, venne nell'opinione che il governo imperiale debba ad ogni costo fare la pace coll'Italia, offerendole di abbandonare mediante un giusto compenso la Venezia, il cui governo difficilissimo e pericoloso è cagione di spese enormi troppo sproporzionate alle condizioni dell'erario. Ed aggiunge il foglio prussiano che questi deputati intendono di presentare all'imperatore un memoriale su tale proposito, fidando che le ragioni che da essi si addurranno tanto valgano da mutare i consigli della corona e da lenire l'offesa che l'orgoglio degli Absburgo potrebbe patire per un durissimo ma in ogni modo inevitabile sacrificio.

Queste ragioni riduconsi sostanzialmente a tre e sono le seguenti:

Necessità di amicarsi il governo ed il popolo inglese siffattamente che sia resa agevole un'alleanza impossibile ad ottenersi finchè stanno di mezzo divergenze relative all'assestamento della questione italiana. L'Inghilterra

a parere di que' deputati, poco fidando nella durata dell'alleanza francese, volentieri accosterebbersi all'Austria, ma perchè il possa fare senza sollevare contro di sè l'opinione pubblica di mezza Europa, conviene che il gabinetto viennese barcheggi in modo da offrirle occasione di potere seco lui allearsi senza suo danno, anzi con suo beneficio: locchè appunto otterrebbero colla cessione della Venezia che, attribuita alla mediazione dell'Inghilterra, darebbe in Italia influenza salutare perchè potrebbe bilanciare, e forse in breve soverchiare quella della Francia.

La convenienza o meglio la necessità di prevenire o di rendere meno formidabile una rivoluzione in Ungheria, costituirebbe il secondo de' motivi allegati per dimostrare l'utilità della cessione del Veneto.

Il terzo motivo deriva dalla considerazione del beneficio che ricaverebbero le finanze austriache dal cedere, contro compenso pecuniario, una provincia che nel bilancio dell'impero risulta costantemente passiva. Il prezzo di riscatto, il cui pagamento vorrebbe garantito da Francia ed Inghilterra, basterebbe ad impedire la compiuta rovina dell'Austria, il fallimento che oramai appare imminente per il poco ricavo che si ebbe dalle imposte.

RECENTISSIME

Si dice che in questi ultimi giorni Pio IX, in occasione d'un abboccamento che ebbe con un delegato irlandese che gli portava una ragguardevole somma pel danaro di S. Pietro, abbia esternato la sua viva riconoscenza per l'imperatore Napoleone III. Sua Beatitudine avrebbe anche confessato di non aver sempre reso giustizia agli sforzi del suo generoso protettore, e avrebbe concluso con queste parole caratteristiche: *Se io dovrò abbandonar Roma, non porterò meco che un bastone a guisa degli apostoli*. Noi ci accontentiamo di esclamare: *faccia pure come crede, ma faccia presto*.

— Si scrive da Parigi all'*Indép. belge*:

« È certo, e tutte le lettere di Roma lo confermano, che il papa è più che mai alieno dal voler transigere, e che il progetto annunziato da un recente opuscolo di far votare la popolazione romana sul mantenimento del potere temporale sarebbe probabilmente il segnale della sua partenza. La corte di Roma sembra far assegnamento sulla dichiarazione fatta dall'Austria e dalla Spagna che esse si crederebbero in diritto di occupare lo stato pontificio in mancanza dei francesi. Per questo stesso motivo si può esser sicuri che la Francia non cederebbe mai il posto all'Austria, e che, ritirandosi, vorrebbe imporre alle altre grandi potenze il principio del non-intervento ».

— Il *Regno d'Italia* ha pure da Parigi:

L'Imperatore ha voluto parlare a Lavalette prima ch'egli si renda a Roma; e però lo chiamò a Biarritz, di dove lo si aspetta posdomani; alcuni dissero che l'Imperatore tornasse pure col Lavalette a Parigi, ma non ve lo posso assicurare. Ciò mi farebbe supporre una antipatia nel nostro saggio monarca di volere essere visitato in questi giorni dalla regina di Spagna, dopo che essa volle evacuare Tetuan, per congregare truppe, disponibili a favore del Papa, o dello spodestato suo cugino.

Da un vostro compatriotta, assai bene informato delle cose italiane, vengo accertato che per la metà del mese deve giungere in Parigi l'ex-ministro Rattazzi. Vi ripeto ciò che già vi scrissi, che all'Imperatore non dispiacerebbe di vederlo rientrare al Ministero degli interni, e forse la sua venuta qui spiegherebbe tante cose, che in breve vedrete accadere e delle quali io devo tacere per ora. Il duca Tommaso, figlio del defunto duca di Geno-

va, e perciò nipote dell'attuale Re d'Italia, è tra i primi sul tappeto, per la corona di Grecia, in caso di morte o di abdicazione del Re Ottone; e questa novella ve la posso garantire per vera; come si conferma altresì che il duca d'Oporto, fratello del Re di Portogallo, stia per fidanzarsi alla principessa Pia, figlia di Vittorio Emanuele. Capirete che questi atti, più diplomatici che altro, passano sempre la trafilata, e quasi il crogiuolo delle grandi Corti e più strettamente alleate; appunto per questa ragione si conoscono, e più sicuramente quada noi, che nello stesso paese dove hanno ad accadere.

Il principe Napoleone ritornerà fra un mese d'America, insieme alla moglie; nè si conferma ch'essa sia in istato interessante. L'augusta coppia si renderà dopo al bellissimo castello sul lago di Ginevra, ed alla fine di ottobre è assai probabile ch'essa visiti l'Esposizione italiana di Firenze, e il Re vostro in Napoli. Queste due belle e liete notizie le ho raccolte da uno che appartiene alla casa del principe stesso, e che sarebbe ben contento di seguirlo in Italia, e di rivedere quel miracolo di principe che il cielo vi ha dato.

COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA NAZIONALE DELLA CITTÀ E PROVINCIA DI NAPOLI.

Ordine del dì 9 settembre 1861.

Uffiziali, Sottuffiziali e Militi della Guardia Nazionale di Napoli

Un giorno glorioso per noi fu l'anniversario dell'entrata di Garibaldi in Napoli. Noi abbiam risposto a coloro che ci accusavano, noi abbiam disperse le ingiuriose calunnie lanciateci contro dagli inimici nostri e dell'Italia. Il popolo Napoletano si versò l'altro giorno nelle vie per festeggiare Garibaldi, per protestare, al grido di *Viva l'Italia, Viva il nostro amato RE VITTORIO EMMANUELE*, dinanzi all'Europa che vuole l'Italia unita a nazione, e che il Plebiscito votato in ottobre è ancora la sua fede, la sua volontà. Al cospetto di quel fatto solenne ogni accusa tace: il giorno dell'anniversario del Sette Settembre fu un trionfo novello per l'Italia.

Alla festa Nazionale seguì la festa Militare della Vergine di Piedigrotta, festa che rammenta una nostra vittoria a Velletri sopra gli Austriaci. Uffiziali, Sottuffiziali e Militi della Guardia Nazionale di Napoli, la vostra tenuta era bellissima, e sfilaste dinanzi a S. E. il Luogotenente del Re, Generale d'Armata Cialdini, che si è reso caro ai Napoletani, con un ordine ammirevole da eguagliare le vecchie e ben disciplinate milizie. L'applauso con cui il popolo vi accolse e le generose parole di lode del Luogotenente del Re furono il più bel premio a quelle fatiche ed a quei servizi che da tanti mesi prestate con tanto zelo.

In una festa non interrotta di due giorni non un caso dispiacevole ebbe a deplorarsi. E ciò se onora la Guardia Nazionale, onora la civiltà ed il senno del buon popolo Napoletano.

Il Luogotenente Generale della Guardia Nazionale Senatore, del Regno
M. O. TUPPUTI.

Lettera di S. E. il Generale Cialdini al
Luogotenente Gen. Marchese Topputi
Comando Generale 6.° Ripartimento
Napoli 10 settembre 1861

Signor Generale

Nuovi fatti egregi ha la Guardia Nazionale di Napoli compiuti in questi ultimi giorni, e tali che sempre più meritevole la rendono dell'affetto e dell'ammirazione del Governo e di tutta l'Italia. La calma solenne mantenuta nel mezzo del tripudio di sì numerosa popolazione, è dovuta certamente al suo accordo perfetto col popolo medesimo del quale essa è parte elettissima. Il suo

convegno militare, la sua splendida tenuta, e il suo brioso passo marziale, me l'hanno fatta giudicare degnissima di andare a paro dei meglio istrutti battaglioni.

Nel giorno 7 anniversario della entrata in Napoli del celebre Dittatore, e nel seguente giorno 8 che ricorda una bella vittoria riportata sugli Austriaci, la Guardia Nazionale e il popolo insieme hanno come rinnovato il memorando plebiscito di ottobre, e hanno dato una nuova mentita alle speranze di gente invida e nascosta, che ogni di più si mostra indegna di aver per patria l'Italia.

La prego sig. Generale di aggradire di nuovo colle mie sincere congratulazioni, l'assicurazione della mia stima, e distinta considerazione.

Il Generale d'Armata
Firmato — CIALDINI.

CRONACA INTERNA

Riceviamo due lettere, una da Sora, l'altra da Isola, coi particolari sul fatto d'arme del 9 corrente.

Saputosi dal col. Lopez, comandante la guarnigione di Sora, che il brigante Chiavone minacciava con grossa mano dei suoi di sorprendere ed invadere Castelluccio, si affrettò a farli attaccare pel primo. Dispose infatti che due compagnie del 44°, sotto il comando del maggiore Riverberi, uscissero di Sora, verso le 3 a. m. del 9, mentre un'altra compagnia avrebbe mosso alla stessa ora da Isola, per operare di concerto. Giunte queste verso le 6 1/2 al sito detto la Chiesa Nuova, s'imbattono in una comitiva di oltre 200 briganti. Bentosto s'impegna da ambe le parti un vivo combattimento che si protrae fino alle 10, quando i briganti, non potendo oltre tener fronte all'urto delle truppe, che li avevano attaccati alla bajonetta, si danno confusamente alla fuga e riguadagnano l'erta. Le perdite dei briganti si fanno ascendere ad una ventina circa di morti e ad un numero quasi doppio di feriti, oltre quattro prigionieri, che vennero condotti a Sora. Tra questi notavasi uno tutto intriso di sangue, e vuolsi fosse uno di quelli che avevano l'incarico di raccogliere i feriti. I nostri ebbero due feriti, gravemente un soldato, leggermente un ufficiale. Furono pure dalle truppe bruciate due case, nelle quali si rinvennero delle provvigioni di carne e pane, ed una certa quantità di polvere.

— Siamo informati che il Consiglio provinciale di Terra di Lavoro, oltre agli indirizzi al Re, al Luogotenente e a Garibaldi, ne ha votato uno anche al barone Ricasoli in occasione della nota Circolare, riconoscendo e confermando pienamente la verità delle asserzioni contenute in quel documento. Il pensiero, che ispirava questo nobile atto al Consiglio provinciale di Terra di Lavoro, è degno del suo senno politico e del suo patriottismo, e noi vogliamo augurarci che gli altri Consigli provinciali di questa parte meridionale d'Italia non tarderanno a seguirne l'esempio.

— Ci scrivono da Atri che gli sbandati raccolti a Pescara, sui quali avevamo giorni sono richiamata l'attenzione del governo, sono stati tutti imbarcati per l'Italia superiore.

— Ci si annunzia da Sessa, che anche la popolazione di quella città festeggiò con grande e generale entusiasmo l'anniversario del 7 settembre. Musiche, inni, luminarie, fuochi d'artificio, frammazzati da continui e prolungati evviva al Re, a Garibaldi, a Cialdini, nulla mancò ad accrescere il tripudio e l'allegria popolare in quel giorno di fausta ricordanza.

La guardia mobile di Ariano ha eseguito in Montemale l'arresto di due capi reazionari di Paduli, ed in Montecalvo quello di dodici sbandati.

— Dal 2 corrente finora sonosi presentati in Pietrastornina undici briganti, oltre a due che

vennero uccisi. Si è dichiarato dai presentati che nella banda esistevano due Romani, quattro tedeschi, un monaco francescano, e che Cipriani della Gala nella notte del cinque passava con la sua banda sul Taburno.

— In sul tramonto del giorno 3 andante un'orda di briganti invadeva il Comune di Camposano, andando in cerca de' loro nemici. Uccisero in un caffè un tale Russo ed aveano in mente di fare altrettanto coi sigg. Sica e Prisco che fortunatamente non rinvennero.

— Nel giorno 4 in Marigliano il brigante Salvatore Ricci presentavasi ad un tale Domenico Belletta, giovanetto di anni 14, cui intimava di pagargli Duc. 50, pena la vita. Il Belletta nel giorno seguente recossi nel luogo designato armato di fucile, ed al vedere il brigante gli tirò un colpo di fucile che lo estinse all'istante.

— Ci scrivono da Benevento che nella sera del 6 il degno Sacerdote signor Giulio Porto di Faicchio veniva ucciso da quattro briganti nella propria casa, i quali seco condussero anche il suo domestico che vuolsi sia stato pure trucidato — Presso Solopaca un'avanguardia di forza regolare s'imbatte in un'imboscata di briganti che scaricando le armi ferirono taluni soldati — Presso Frasso, sul monte S. Angelo, e nelle adiacenze di Guardia Sanframonti e Cusano si aggirano alquanti malviventi che si abbandonano ai soliti eccessi. Il maggior nucleo di essi sembra che sia nel Circondario di Cerreto, temendosi di un'aggressione nello stesso Capoluogo. Ci si accerta che le forze sieno insufficienti colà, e che perciò i briganti sieno divenuti audaci al segno di aver abbandonato le montagne, rimanendo in permanenza nelle pianure dove invadono or questo or quell'altro paesello — Da altri punti della provincia poi ci pervengono soddisfacenti notizie. In Colle, Castelvete e Castelpagano l'ordine è stato completamente rimesso. Appena cessato il predominio di pochi ribaldi è rinata la fiducia nelle nuove istituzioni. I cittadini si mostrano pronti a difendersi contro qualsiasi aggressione. La popolazione di Circello è quella che mostra maggior coraggio avendo preso un contegno deciso e fermo — Dei 31 sbandati di Castelvete 29 se ne sono già presentati. Il di 9 a S. Marco dei Cavoti presentavansi nove tra sbandati e briganti.

Ci scrivono da *Torino 9 settembre:*

Qui si sta occupandosi con molta premura, mi si dice, per iscongiurare la crisi annona nella vostre provincie, e in Lombardia — si parla di misure radicali che verrebbero in soccorso delle popolazioni con qualche sacrificio da parte del Governo.

Ora non si parla d'altro che dell'opuscolo, e devo segnalarvi come dopo la smentita pubblicata nel *Moniteur* sulla sua origine ufficiale, ora il gabinetto delle Tuileries faccia attribuire l'origine di quello scritto al governo Italiano. Di là mosse questa prima voce onde nè allarmare Roma, nè porre sul *qui vive* il clero retrivo francese. Credete però, e ritenete per fermo che i segni caratteristici di quel lavoro renderanno trasparente in Europa la maschera che vi si vuol porre sopra. La voce accostumata al comando vi traspare troppo!

I vostri voti furono esauditi. Provocato dal Generale Cialdini partì di qui l'ordine categorico ai signori impiegati in missione a Napoli, di sgomberare il palazzo Reale — sabato 14 corrente il Palazzo dev'esser libero.

Il Ministro della Casa Reale soggiungeva, mi si assicura, queste precise parole: « È volere di S. M. che il Palazzo Reale di Napoli sia posto nel massimo ordine, e che nulla manchi, come fu nell'anno passato, pel ricevimento del Re — S. M. intende che il Palazzo di

Napoli, ridotto come dev'essere, sia ora, e sempre, la prima reggia d'Italia ».

DISPACCI PART. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 7 settembre (sera)

Affermasi che un diplomatico russo abbia detto che la Russia attende, per riconoscere il regno d'Italia, la pacificazione del Napoletano.

Corre voce di torbidi assai considerevoli in Russia per differenze fra contadini e signori.

DISPACCI DELLA GAZZ. UFFIZ. DI VENEZIA.

Vienna 7 settembre

Alla Camera de' deputati del Consiglio dell'Impero, sulla proposta d'estendere la legge, accettata dalla maggioranza, sull'immunità alle Diete provinciali, gli Czechi ed i Polacchi s'astennero dalla votazione.

Vienna 7 settembre

Gli elettori liberali di questo Distretto della Wieden presentarono ieri a Smolka un indirizzo d'approvazione. Il Municipio di Debreczin aderisce alla protesta del Comitato per lo scioglimento della Dieta.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 11 (sera tardi) — Torino 10

New-York 31 — Confermasi la disfatta dei federali nella Virginia occidentale presso la città di Summers. I separatisti sono in possesso di Southbridge e Springfield. I federali marciano contro Elsi. Dicesi che Mac-Culloch siasi incamminato con 1000 uomini contro Jefferson City. Stato di assedio proclamato nel Missouri. Gli schiavi insorti furono dichiarati liberi. Una battaglia sul Potomac è imminente. Spedizione di Buttler destinato al Capo di Hattems.

Napoli 11 (sera tardi) — Torino 11.

Parigi 10 — Patrie, dispaccio da Ragusa — I Turchi passarono il confine del Montenegro.

Il *Temps* smentisce la esistenza della nota di Russell che prometterebbe alla Italia l'appoggio Inglese in caso di dissenso colla Francia.

Roma 9 — I posti francesi furono rinforzati alla frontiera Toscana.

Napoli 11 (sera tardi) — Messina 11

È giunto da Reggio di Calabria il Ministro Peruzzi.

Napoli 12 — Torino 11.

Il Generale Pettinengo parte domani per Palermo in qualità di Luogotenente di Sicilia.

Napoli 12 — Torino 11.

Vienna 11 — Il Primate di Ungheria è ripartito senza aver ottenuto nessun risultato.

Parigi 11 — Borsa.

Fondi piemontesi 74. 30 — 74. 50 — 3 0/0 francesi 69. 45 — 4 1/2 0/0 idem 96. 40 — Consolidati inglesi 93 3/4

BORSA DI NAPOLI — 12 Settembre 1861.

3 0/0 — 72 1/8 — 72 1/8 — 72 1/8.

4 0/0 — 63 3/4 — 63 3/4 — 63 1/2.

Siciliana — 74 — 74 — 74.

Piemontese — 71 1/8 — 71 1/8 — 71 1/8.

Pres. Ital. prov. 71 1/4 — 71 1/4 — 71 1/4.

» » defin. 71 — 71 — 71.

J. COMIN Direttore